

# Dieci anni fa la vittoria dei «NO» confermò la legge sul divorzio

	1970	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
<b>MATRIMONI</b>	395.509	404.464	418.944	418.334	404.082	374.364	355.273	347.928	331.416	323.930	323.362	313.736	310.938
Matrimoni x 1.000 ab.	7,3	7,5	7,7	7,6	7,3	6,7	6,3	6,2	5,8	5,7	5,7	5,5	5,5
<b>DOMANDE DI SEPARAZIONE</b>													
Presentate	19.786	23.184	24.619	20.769	29.835	34.335	37.467	39.971	41.083	40.968	39.859	41.754	47.638
Presentate x 1.000 ab.	36,8	42,8	45,1	37,6	53,8	61,3	66,5	70,1	72,3	70,3	69,8	73,0	84,1
Concesse	10.269	11.796	13.493	14.083	16.651	17.022	21.225	21.814	25.867	25.930	28.120	28.190	33.801
Divorzi		16.988	32.627	18.172	17.890	10.618	12.106	10.598	11.985	10.799	10.703	11.109	14.640

# La famiglia non è scomparsa: è cambiata

Gli italiani non hanno «esagerato»: i divorzi sono 10-12.000 l'anno - Mutato profondamente l'atteggiamento verso il matrimonio - Cala il tasso di nuzialità

Quattordici anni sono passati dall'introduzione del divorzio nel nostro paese, quanti bastano per un bilancio non affrettato sulle profonde trasformazioni che hanno segnato l'evoluzione del costume sociale in questo periodo. Qualche numero ci aiuta a capire meglio. Gli italiani non sembrano aver «esagerato» con il ricorso a questo istituto. Anzi come appare da alcune cifre (v. Tav. A) dopo un gran numero di divorzi concentrati nei primi tre anni di attuazione della legge — dovuto all'accumularsi di situazioni che da tempo attendevano una soluzione e al timore che il referendum potesse far venire meno la possibilità di divorziare — il flusso si stabilizza intorno a 10/12.000 casi per anno, con una ripresa nell'ultimo periodo.

Non è dunque l'entità dei divorzi che dà la misura della trasformazione, ma l'atteggiamento profondamente diverso degli italiani nei confronti del matrimonio. Negli anni a cavallo del referendum (e lo scopriamo meglio adesso) i cittadini si interrogavano non soltanto sulla libertà di divorziare, ma anche sul senso nuovo da dare al sistema familiare e alle proprie relazioni affettive,

alla vita sessuale. Gli orizzonti di libertà aperti dal dibattito sul divorzio si sono tradotti nella scelta di sposarsi di meno. È proprio nel numero di matrimoni che si riflette il nuovo costume sociale. In undici anni (1972, anno della massima nuzialità nel dopoguerra e 1982) il numero dei matrimoni passa da 418.944 a 310.938: 1/4 in meno nonostante che donne e uomini in età nuziale siano in forte aumento, trattandosi dei figli del «baby boom» dei primi anni 60. Ancora più significativo l'andamento del tasso di nuzialità (= numero di matrimoni per 1.000 abitanti) che passa nello stesso periodo da un massimo di 7,7 alla quota ormai quasi stabile di 5,5. Questa quota è inferiore alla media dei paesi della CEE (6,2) e a quella di altri paesi come gli Stati Uniti (10,1), il Canada (8), l'Unione Sovietica (10,6), il Giappone (6,8).

Altro indice di un costume profondamente rinnovato è il ricorso alla separazione. Le domande di separazione nel 1982 sono state due volte e mezzo più numerose del 1970 e il loro numero è cresciuto in modo regolare in tutto il periodo esaminato. A loro volta le separazioni concesse sono triplicate passando da 10.269



a 33.801. Non tutte le separazioni danno dunque luogo al divorzio, come non tutti i matrimoni mancati danno luogo a una scelta di solitudine. Anzi si evidenzia un'area sempre più ampia di ricorso a forme di convivenza di tipo nuovo, si esalta una maggiore chiarezza dei rapporti affettivi: esiste cioè una scissione tra una forma di famiglia ancora influenzata dalla storia e dalla tradizione e le relazioni nuove che una parte della popolazione va sperimentando in tutto il paese, al Centro e al Nord, ma significativamente anche nel Mezzogiorno, sia pure in misura più ridotta.

La distribuzione per età dei casi di separazione e di divorzio (riportata alla Tav. B) conferma che le maggiori frequenze si concentrano sui matrimoni contratti in età relativamente precoce (meno di 25 anni per la donna e meno di 30 anni per l'uomo); su coppie, cioè, che presumibilmente non hanno sperimentato un periodo di convivenza prematrimoniale. In particolare i casi di separazione riguardano principalmente le donne tra i 25 e i 35 anni e gli uomini tra i 30 e i 40 anni, mentre l'età media dei divorzi si concentra (per effetto del periodo di attesa richiesto dalla legge) sui gruppi di età immediatamente successivi: 30/40 anni per la donna e 35/45 anni per l'uomo.

Alla separazione si giunge il più delle volte consensualmente e nella maggioranza dei casi essa è chiesta congiuntamente da entrambi i coniugi: negli altri è la donna a promuoverla più frequentemente dell'uomo. Per il divorzio (per cui non è ammessa l'istanza di entrambi i coniugi) l'iniziativa è presa più frequentemente dall'uomo.

Sempre la donna dimostra una minore propensione a sposarsi dopo il divorzio: su 1.000 matrimoni celebrati ogni anno, 18 riguardano i divorziati e soltanto 12 le divorziate. Il dato è confermato anche dal censimento del 1981 che evidenzia 72.000 donne divorziate in posizione di capo-famiglia contro 44.000 uomini.

Fin qui le statistiche, il resto è quello che osserviamo nella nostra vita quotidiana, nel nostro stesso linguaggio, nella profonda dimostrazione di laicità e di civiltà insieme con la quale si sono affrontati cambiamenti così determinanti.

Silvino Grusso

# La Sacra Rota non ha più carta bianca

Con il nuovo Concordato lo Stato vede riconosciuta la propria sovranità in materia matrimoniale - Quando la Chiesa concedeva «l'annullamento facile»

Il nuovo Concordato firmato il 18 febbraio scorso tra l'Italia e la S. Sede stabilisce che, ferma restando la legge civile sul divorzio, i coniugi che lo desiderino potranno continuare a rivolgersi ai tribunali ecclesiastici per ottenere la dichiarazione di nullità del loro matrimonio. Ciò vuol dire che la S. Sede ha, finalmente, riconosciuto allo Stato il pieno diritto di legiferare in materia matrimoniale, come sostenevano dieci anni fa i difensori della legge sul divorzio e come ha affermato la Corte costituzionale intervenendo sulla materia matrimoniale.

Dal canto suo, lo Stato si è impegnato a riconoscere effetti civili, oltre che al matrimonio canonico, alle sentenze dei tribunali ecclesiastici dopo che le Corti d'appello competenti per territorio abbiano accertato che esse non presentano difformità con i principi fondamentali dell'ordinamento italiano. In particolare i giudici rotali, durante i procedimenti, devono garantire alle parti lo stesso diritto di agire e di resistere in giudizio riconosciuto dai tribunali civili. Le Corti d'appello devono, inoltre, stabilire provvedimenti economici provvisori a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, rimandando le parti al giudice civile competente per la decisione sulla materia. Le sentenze rotali sono, quindi, equiparate a quelle di un qualsiasi tribunale straniero.

Va ricordato, a tale proposito, che con il vecchio Concordato del 1929, se non fosse intervenuta la legge sul divorzio del 1 dicembre 1970, lo Stato italiano aveva riservato il diritto di dichiarare nulli i matrimoni esclusivamente ai tribunali ecclesiastici, ossia alla Sacra Rota. Le Corti d'appello si limitavano a rendere esecutive le sentenze rotali automaticamente, senza esercitare il diritto di sindacato. È l'ultimo capoverso dell'art. 34 del vecchio Concordato ormai abrogato faceva così risaltare il fatto che lo Stato aveva rinunciato alla sua sovranità in materia matrimoniale: «Quanto alle cause di separazione personale, la S. Sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile».

Proprio questa assurda situazione si proponevano di ristabilire i promotori del referendum del 12 maggio 1974, tra i quali figuravano esponenti di spicco dell'integralismo cattolico. Ad essi, tuttavia, nello stesso mondo cattolico si opponevano quanti invece muovevano dal riconoscimento della piena autonomia e sovranità dello Stato e della Chiesa nelle rispettive sfere regolato dall'art. 7 della Costituzione, principio che trovava eguale riscontro nella costituzione conciliare «Gaudium et spes».

Diventò sempre meno sostenibile che cittadini, i cui diritti civili erano costituzionalmente garantiti e prescindere dal loro modo di pensare e di credere, potes-

sero rivolgersi solo ai tribunali ecclesiastici, alla Sacra Rota, per ottenere, quando lo ritenessero necessario, l'annullamento del loro matrimonio. E ancor meno tollerabile era che si dovesse ricorrere a motivazioni ca-

piose assolutamente lontane dal nuovo orientamento giuridico e dal costume. E poiché tutti gli atti per le cause di fronte alla Sacra Rota dovevano essere scritti, come ancora oggi, in latino ecclesiastico, i coniugi

che volevano ottenere la dichiarazione di nullità del loro matrimonio dovevano affidarsi a specialisti, ossia a gli avvocati rotali, sostenendo spese non alla portata di tutti. Attraverso la Sacra Rota erano passati gli

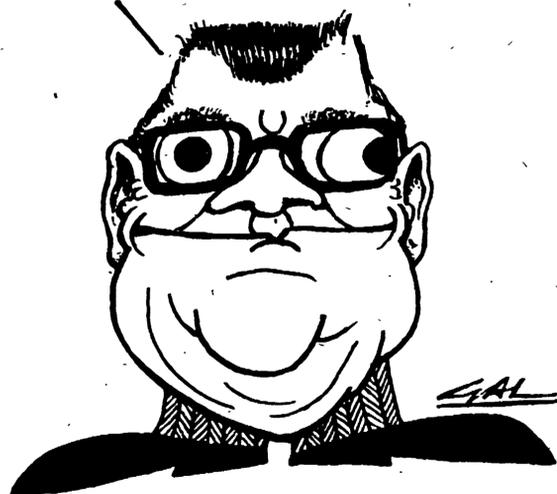
annullamenti matrimoniali più complicati non solo di re e di regine, di principi e di principesse, ma anche quelli molto meno dubbi e quindi facoltosi la cui notorietà era spesso dovuta alle cronache mondane o addirittura agli scandali.

La Sacra Rota — la cui resistenza viene fatta risalire al 1337 — aveva usato sempre più la manica larga negli ultimi anni con una giurisprudenza via via più affinata così che i «buoni e fondati motivi» per annullare il vincolo matrimoniale da tredici erano divenuti più di trecento all'inizio degli anni Settanta introducendo di seguito i più vari «vizi di consenso» al momento del matrimonio, o la volontà «non ferma» a sostegno dell'indissolubilità del matrimonio, o manifestazioni di non meglio precisato «mammismo» e altro ancora.

Il fatto, poi, che Paolo VI, con «motu proprio» del 1971, avesse reso più rapide le procedure di annullamento ed imposto nel 1972 tariffe più basse agli avvocati rotali per andare incontro ai meno facoltosi, quasi in concorrenza con le cause matrimoniali civili, finì per dare un argomento in più ai difensori della legge sul divorzio. Non a caso ancora nel 1980 lo scomparto cardinale Fellet, presidente della Segreteria apostolica, tuonava contro gli «annullamenti facili» che, oggi, per altro tendono ad aumentare.

Aleoste Santini

LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE



# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Trasformare la concezione liberista e capitalista del rapporto uomo-ambiente»

Signor direttore, sono un giovane studente e vorrei rispondere al lettore di Ravenna che si lamentava per il divieto che l'Unità opera a favore della natura nelle sue varie forme (contro il degrado ambientale, la caccia, pesca, inquinamento ecc.).

Penso anch'io che non sia una colpa avere passione per la caccia, la pesca e così via; ma vorrei far notare che, frenando queste attività, non si limitano i diritti dei lavoratori ma si cerca di circoscrivere l'azione di poche persone a preservare un diritto della collettività, che è quello relativo alla protezione della natura, degli animali, dell'ambiente che ci circonda.

Si tratta, a mio modo di vedere, di trasformare la visione liberista e capitalista del rapporto uomo-ambiente per non considerare quest'ultimo solo un oggetto utile al raggiungimento del profitto o della soddisfazione personale da parte della maggior parte dei cittadini. Si tratta di tutelare l'ambiente e la natura aggrediti da un sistema economico basato sulla ricerca del profitto e sottratti al godimento di tutte le persone e dei lavoratori in primo luogo.

Di conseguenza mi auguro che l'Unità continui per questa via.

GIORGIO GENTA (Alba - Cuneo)

## Bravi impiegati

Cara Unità, il terremoto in Italia centrale, il congresso del Partito Repubblicano, Reagan in Cina, arresto di Gelli figlio, manifestazione a Cuneo per la pace: per dire solo alcune delle notizie più importanti; ma TG 2 di domenica 29/4, alle 19,45 ha «aperto» col discorso dell'on. Claudio Martelli.

Certo il valore assoluto del personaggio (già anni fa ebbe il riconoscimento della sua effigie sulla rivista Capital) giustifica questo.

Poiché congratularmi con gli impiegati che dirigono TG 2?

ANTONIO ESPOSITO (Salerno)

## «...chi si è sentito il potere di distruggere l'equilibrio di una futura donna»

Signor direttore, ancora una volta aprendo il giornale ci troviamo di fronte a notizie che ci angosciano.

Mi riferisco all'articolo apparso sull'Unità il 4 maggio riguardante un nuovo caso di violenza sessuale accaduto a Catanzaro ad opera di un cinquantatreenne nei confronti di una bambina di soli 11 anni, articolo fin troppo piccolo di fronte alla gravità dell'accaduto.

Dopo anni di dure battaglie, consapevoli che la strada verso una completa emancipazione è ancora lunga da percorrere nonostante significative vittorie, dobbiamo registrare un'ennesima sconfitta, ancor più crudele perché riguardante una bambina undicenne.

Credo che ognuno di noi, oltre a provare rabbia e disprezzo, si senta impotente poiché abbiamo avuto dimostrazione che nei processi per violenza carnale spesso vengono concesse attenuanti derivate dal comportamento «provocatorio» di chi subisce la violenza. Con la certezza però che a soli 11 anni non si possono avere «comportamenti provocatori», ci rimane la speranza che questa volta chi si è sentito il potere di distruggere l'equilibrio di una futura donna non rimanga impunito.

Non si tenti di far passare questi episodi di sconcertante violenza come semplici fatti di cronaca destinati a rimanere nel dimenticatoio, poiché questo non farebbe altro che accrescere la nostra rabbia verso una società creata dagli uomini per gli uomini!

NADIA SOLLECCHIA (Bracciano - Roma)

## «Ordinato» e «maturo»

Cara Unità, nel suo viaggio in Corea il Papa ha dichiarato di aver trovato un popolo «ordinato» e «maturo».

In Corea si lavora 11 ore al giorno, senza assistenza medica, si ha una giornata di riposo ogni 15 giorni e in più 4 giorni di ferie all'anno.

Questo è il Paese «ordinato» e «maturo»?

MARIO CAPODANNO (Napoli)

## Cinque cardinali di legge per difendere chi lavora ai videoterminali

Cara direttore, le sottoscritte organizzazioni sindacali della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Monza hanno intrapreso, da vari anni, alcune iniziative tendenti ad individuare i fattori di nocività di cui sono portatori i videoterminali, in relazione alla loro natura radiogenera ed ai danni che possono provocare all'operatore vivo dell'operatore. Chiediamo pertanto che venisse rilevato il grado di radiazioni emesse, al fine di accertare che stesse nei limiti previsti dal DPR 1428 del 1968 e reclamavano dalla IBM, ditta fornitrice delle macchine, informazioni inerenti le caratteristiche costruttive delle stesse.

Le forti resistenze da parte della Banca e della IBM, nonché i notevoli risvolti delle istituzioni pubbliche preposte a tale compito, non hanno consentito di approdare a risultato alcuno.

Intanto l'azienda effettuava, tramite un tecnico di sua fiducia, le rilevazioni in questione, rifiutandosi alla fine di formalizzare l'esito alle organizzazioni sindacali, che per il fatto non possono non nutrire serie preoccupazioni.

Va sottolineato che in altri Paesi europei esiste, a tutela dei lavoratori addetti a queste macchine, una legislazione che prevede visite mediche periodiche di controllo e fissa in quattro ore e mezzo l'adibizione massima giornaliera. Nulla di tutto questo esiste in Italia.

Le scriventi organizzazioni sindacali domandano quindi: hanno diritto i lavoratori di conoscere lo strumento di lavoro?

Sarebbe opportuno occuparsi con la dovuta sensibilità di una materia così delicata. Chiediamo quindi un progetto di legge che sancisca i seguenti principi:

- il diritto ineludibile dei lavoratori di

conoscere lo strumento di lavoro;

- il rispetto, da parte delle aziende costruttrici di videoterminali, di precise caratteristiche afferenti il tubo catodico, la qualità del vetro, la spessore dello schermo e la tensione anodica, che costituiscano di per sé una base di garanzia;
- l'obbligo di quelle caratteristiche che vengano esplicitamente dichiarate su ogni macchina;
- la fissazione dell'adibizione massima dell'operatore al videoterminale che ricicchi la media europea attestata attorno alle quattro ore e mezzo giornaliere;
- l'obbligo per le aziende di sottoporre a visite mediche periodiche gli operatori dei videoterminali.

Carlo MANDELLI e Francesco FURCI per le organizzazioni sindacali FAB e FISAC-CGIL della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Monza (Milano)

## Versione pudica

Cara Unità, ho seguito con molto interesse la vicenda del «trafugamento» del Cristo Risorto di Michelangelo e mi astengo dal commentare il comportamento delle nostre autorità addette (si fa per dire) alla protezione dei nostri beni artistici.

Nel leggere tuttavia gli articoli che i quotidiani hanno dedicato all'argomento, sono stato colto da un dubbio angoscioso: esistono — contrariamente a quanto è stato sinora affermato da storici autorevoli — due «Cristo Risorto»?

E quanto si evincerebbe dalle diverse foto pubblicate sui giornali: una che mostra il Cristo ignudo e quella pubblicata il 4 maggio dal Corriere della Sera che mostra la statua con le pudende coperte da un drappo.

Forse perché le «correnti» che spirano al Corriere consigliano di non esporre la statua a brusche raffredature?

DANTE CARACCIOLLO (Tradate - Varese)

## Quanta nostalgia dei nostri «Pionieri»...

Cara Unità, è molto interessante il dibattito che si sta sviluppando circa il problema dell'educazione progressista dei ragazzi.

Mi è molto piaciuta la lettera pubblicata il giorno di Pasqua a firma Carmela Levi di Torino, quando, nella famosa Associazione Pionieri d'Italia (API) ormai sciolta da anni.

Io (ora quarantenne), che ho fatto parte di quella organizzazione, debbo dire che è grazie ad essa che ho preso coscienza politica e con me tante centinaia di ex ragazzi che ora militano attivamente nel sindacato, nelle cooperative, nelle associazioni, nel Partito, nei Comitati pace, nei comitati di solidarietà ecc.

A mio avviso l'API era solo da «trasformare», non da «dissipare», e la mia opinione è condivisa da tanti compagni «ex pionieri» (ora genitori ed insegnanti).

Termine ribadendo quanto scritto dalla compagna Carmela Levi nella sua lettera all'Unità: «La mia più grande soddisfazione è quella di non avere mai trovato sui giornali il nome di un «pioniere» implicato in furti, delitti o droga».

GIANFRANCO GINESTRI (Bologna)

## È poco avere proposte serie se poi non riusciamo a farle conoscere

Cara direttore, la candidatura di Enzo Tortora nelle file del Partito radicale mi suggerisce una riflessione e mi spinge ad avanzare al PCI una paradossale proposta. Candidando Tortora, dice Panella, candidato quelle migliaia di poveri cristi che attendono per mesi, quando non per anni, di essere giudicati. Ovvero, candidando un problema sociale. Noi, che ben conosciamo la sua astuzia politica, sappiamo che ben altre sono le considerazioni che devono aver spinto lui e il suo partito a questa mossa.

Ma a me non interessano i secondi fini. Io prendo per buona l'intenzione pubblicamente annunciata. E vengo così alla proposta: perché il PCI non ha candidato uno di quei decemila, o ventimila, quanti sono non lo so, detenuti in attesa di giudizio, uno sconosciuto, un Mario Bianchi di Pinerolo, un Salvatore Esposito di Caserta? È paradossale, lo so. Ma che la mia più grande soddisfazione è quella di non avere mai trovato sui giornali il nome di un «pioniere» implicato in furti, delitti o droga».

Ma per farle conoscere bisogna avere anche il coraggio di ripensare ai modi con cui si fa la politica.

CELESTE RIVARA (Torino)

## Atteggiamenti da tenere d'occhio

Cara direttore, da un po' di tempo a questa parte sento spesso parlare di «decisionismo». Si tenta con diversi mezzi di crearsi nella pubblica opinione l'immagine di governante «deciso», che sa quello che vuole e che non molla di un palmo sulle decisioni prese. E tanta l'ansia di apparire «decisi» che non ci si preoccupa del parere della gente e neanche del suo consenso. E neppure ci si preoccupa se le decisioni prese (come quelle sui missili a Comiso) sono giuste o sbagliate, se sono utili o dannose per il Paese.

Questi sono atteggiamenti da tenere d'occhio perché sono pericolosi. Gradino per gradino possono portare a un «decisionismo» di infanzia memoria che, con decisioni sopra decisioni, ha trascinato il Paese allo sfascio.

G. MUTI (Poviglio - Reggio Emilia)

## Il nostro garofano

Cara Unità, la nostra sezione, intitolata a Luigi Longo, consegnerà L. 500.000 quale ricavato netto dalla diffusione del Primo maggio. La diffusione è stata un poco superiore alle 200 copie: ma noi qui, da diversi anni, il Primo maggio con l'Unità regaliamo anche un garofano rosso.

NERIONE MALFATTO (Lendinara - Rovigo)